

Venerdì 17 gennaio 1997

È durato solo poche ore l'arresto del «venerabile»
Non valido il provvedimento della Procura di Roma

Manette a Gelli Ma era un errore

Arresto e scarcerazione lampo, ieri, per Licio Gelli, l'ex capo della P2. Agenti della Digos di Arezzo e di Roma, lo hanno prelevato da Villa Wanda e condotto in questura in base ad un ordine della Procura romana. La sentenza che aveva condannato Gelli a 8 anni di reclusione era infatti passata in giudicato e al venerabile restavano da trascorrere 3 anni di reclusione. Ma tutto si è risolto in una beffa. L'estradizione svizzera, ancora una volta, ha protetto Gelli.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Arresto e scarcerazione lampo per Licio Gelli, l'ex capo della P2, l'uomo dei mille misteri d'Italia che nessuno è mai riuscito a far finire in cella per più di alcuni mesi. Anche questa volta, con grande scorno della giustizia, il meccanismo collaudatissimo della «protezione svizzera» ha funzionato come un congegno ad orologeria.

Gelli, dunque, ieri mattina poco dopo le 10, si trovava nelle accoglienti sale di Villa Wanda ad Arezzo, intento alle sue solite faccende: contatti telefonici con collaboratori e procacciatori d'affari. Gelli, tra l'altro, in questo periodo, si è anche dedicato più spesso alla sua passione non troppo segreta: scrivere poesie. Hanno suonato alla porta e il venerabile si è trovato di fronte ad un gruppo di agenti della Digos di Arezzo e di Roma. I poliziotti hanno fatto vedere un ordine di cattura della Procura di Roma, firmato dal giudice Giuseppe Saieva. Gelli ha mostrato molto stupore ed ha chiesto che, del provvedimento, venisse immediatamente informati i suoi avvocati Raffaello Giorgetti e Michele Gentiloni. Poi, senza battere ciglio, si è tranquillamente vestito ed è salito sulla macchina della polizia che lo attendeva fuori dalla villa. Pochi minuti dopo, Licio Gelli era in questura ad Arezzo. Qui veniva sottoposto ad un primo interrogatorio da parte del Questore Giovanni Cecere

Palazzo e da alcuni funzionari della Digos. Poco dopo, in Questura, giungevano anche i legali di Gelli. L'avvocato Giorgetti, ai giornalisti in attesa, dichiarava subito che si era trattato di un errore e che il «suo cliente sarebbe stato scarcerato nel giro di brevissimo».

Un errore

Su quali basi era stato ordinato l'arresto? Nell'ultimo processo contro la P2 Gelli era stato condannato ad otto anni di reclusione per «aver procacciato notizie segrete» e niente altro. Degli otto anni, cinque erano stati condonati. Quella sentenza era passata in giudicato e dunque a Gelli rimanevano da scontare tre anni di reclusione. Questo in linea teorica. Il giudice, infatti, stranamente, non aveva fatto i conti con la giustizia svizzera, a differenza dei suoi tanti colleghi che, in questi anni, hanno battuto la testa contro decisioni su Gelli prese all'estero, tra mille polemiche. La magistratura svizzera, infatti, nel 1981, spedì in Italia Gelli (dopo la fuga e l'avventuroso rientro nel carcere di Champ Dollon) perché il capo della P2 fosse processato solo per alcuni reati «economici», tipo il crack del Banco Ambrosiano. Tutti gli altri reati vennero considerati «politici» e non perseguibili dall'autorità giudiziaria della Confederazione. Erano tempi di grandi polemiche anche in Svizzera. L'estradizione, in-

fatti, venne concessa dal ministro della giustizia (una signora squisita e compunta) che poi fu costretto alle dimissioni per aver aiutato il marito a sfuggire alla giustizia, nel corso di una indagine su alcuni traffici economici. Quel marito, tra l'altro, secondo alcuni, avrebbe avuto anche un qualche contatto con Gelli. Contatti, ovviamente, mai provati e mai accertati.

La vicenda estradizione

In realtà, la pena della detenzione potrebbe essere applicata a Gelli solo nel caso di una nuova richiesta di estradizione, richiesta che non è mai stata presentata da nessuno. Inoltre, non esiste effettivamente una qualche garanzia che la richiesta verrebbe accolta dall'autorità giudiziaria della Confederazione. Insomma, ormai da anni, Gelli si trova in una comoda botte di ferro e gode, in pratica, di una «non punibilità» illimitata e garantita dalle ferree leggi della Confederazione svizzera. Certo, bisogna tener conto che il venerabile, oggi, ha anche superato, in grande forma e salute, i 75 anni di età e che potrebbe, dunque, avere accesso ad altri benefici di legge.

L'ex capo della P2, in questi ultimi tempi, ha fatto sapere di aver passato «tutti gli affari di famiglia» al figlio Raffaele e di non occuparsi più di nulla. Nei mesi scorsi, durante la vicenda dell'altro finanziere toscano alla Gelli, Pacini Battaglia, lo stesso venerabile, a chi tentava qualche accostamento, aveva risposto per le rime. Aveva subito precisato di non conoscere il personaggio (qualcuno aveva avanzato anche sospetti) e poi aveva aggiunto che ogni confronto era assolutamente fuori luogo.

Ieri, poco dopo le 15, Gelli è tornato libero a Villa Wanda. Il giudice Giuseppe Saieva aveva inviato un fax al Ministero di Grazia e Giustizia chiedendo lumi. La risposta era arr-



Licio Gelli arrestato ieri ad Arezzo per ordine della Procura di Roma Ap

vata abbastanza rapidamente: avevano ragione gli avvocati di Gelli. Il venerabile non poteva essere arrestato perché nell'estradizione svizzera non era compreso il reato di «procacciamento di notizie riservate». L'accusato, dunque, doveva essere rimesso subito in libertà.

Gelli, ieri, dopo i primi interrogatori, è rimasto in una stanza della Questura in attesa. Qui, ha fatto arrivare un buon pranzo da una vicina

trattoria. Ed è tutto. Poi, il ritorno a casa dopo che la figlia e il figlio avevano avuto un rapidissimo colloquio con lui. Ad un giornalista amico, Gelli avrebbe detto: «Tutta colpa del solo giudice prevenuto e superficiale che ha cercato di farsi un nome alle mie spalle. Peggio per lui».

Gelli, ieri, dopo i primi interrogatori, è rimasto in una stanza della Questura in attesa. Qui, ha fatto arrivare un buon pranzo da una vicina

Voto del plenum Ispezione al pool No del Csm

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Niente ispezioni in vista per la procura di Milano. Il plenum del Csm ha bocciato ieri l'ultima richiesta di affidare un'inchiesta agli 007 del ministero di grazia e giustizia avanzata da Forza Italia e dalla Lega. Gli ispettori avrebbero dovuto verificare la fondatezza delle accuse rivolte ai magistrati del pool di Milano dall'ex maresciallo dei carabinieri in pensione Giovanni Strazzeri e dall'ex consigliere del Csm Mario Patrono. Strazzeri, che è indagato per calunnia presso la procura di Brescia, ha accusato il procuratore Borrelli di aver promesso promozioni a chi avesse fornito notizie sul gruppo Fininvest e Di Pietro di aver costruito al tavolino il «passi» per palazzo Chigi per Giovanni Maria Berni, la cui scoperta portò all'incriminazione di Silvio Berlusconi. Inoltre l'ex maresciallo ha sostenuto che il pm Piercamillo Davigo, attraverso la sua segreteria, pilotava le fughe di notizie sulle indagini del pool. Su queste vicende la prima commissione svolgerà accertamenti, ma il fascicolo sembra già destinato all'archiviazione.

Intanto nel pool di Milano si continua a discutere della riforma della giustizia. «Bisognerebbe avere il coraggio di riformare completamente ancora una volta il codice di procedura penale». Lo ha sostenuto il pm milanese Gherardo Colombo nel corso di una lezione agli allievi dell'Istituto per la formazione ai giornalisti. Ha aggiunto che nel pacchetto Flick sulla giustizia «ci sono cose interessanti, ma anche cose che suscitano perplessità perché riesce difficile intuire un quadro complessivo, secondo il magistrato di mani Pulite, «quando si fanno riforme in tema di giustizia, bisognerebbe avere presente un quadro complessivo, altrimenti si corre il rischio di creare un sistema normativo schizofrenico», mentre invece in Italia «spesso il legislatore si muove seguendo l'impulso delle emozioni». Il pm teme che ci possa essere una adozione «degli effetti sanzionatori della pena», pur sottolineando che, «la pena non va identificata con il carcere».

Il pm di Brescia Berlusconi Chiesta archiviazione

NOSTRO SERVIZIO

BRESCIA. Perde un altro pezzetto l'enciclopedia inchiesta bresciana che riguarda Antonio Di Pietro. Il pm Silvio Berlusconi gli ha appena notificato la richiesta di archiviazione di quel capitolo delle indagini in cui lui figurava come parte lesa ed erano indagati invece i fratelli Silvio e Paolo Berlusconi, l'imprenditore Antonio D'Adamo e l'ex prefetto di Napoli Umberto Improta. I quattro erano accusati di attentato ai diritti civili di Di Pietro, il tutto per una serie di telefonate, intercettate nel settembre del 1995, quando si profilava la possibilità di un ingresso in politica di Tonino. «Ingegner, siamo nelle sue mani», diceva con toni accorati Silvio Berlusconi a D'Adamo e ricordando i piaceri che gli aveva fatto in passato, lo scongiurava di intercedere nei confronti di Di Pietro per scoraggiare le sue aspirazioni politiche. Quelle intercettazioni furono dichiarate inutilizzabili perché riguardavano un parlamentare e impedivano definitivamente l'uso, intervenne una sentenza del gip, che stabilì che l'oggetto dell'inchiesta aveva rilevanza politica, ma non penale. Visti questi precedenti, la procura ha optato per l'archiviazione. Ora Di Pietro ha dieci giorni di tempo per far ricorso, se vuole che le indagini proseguano.

Il pm di Brescia intanto stanno esaminando le carte arrivate dalla Svizzera, alla caccia di prove che suffragino l'accusa di concussione avanzata nei confronti di Di Pietro, del l'avvocato Giuseppe Lucibello e dell'imprenditore D'Adamo. Tutto verte attorno a ipotetiche coperture giudiziarie offerte al banchiere Pierfrancesco Pacini Battaglia in cambio di quattrini. La documentazione rivela rapporti economici tra Pacini e D'Adamo. Normali contratti tra un banchiere e un imprenditore? I pm bresciani sono insospettiti da una serie di coincidenze che riguardano anche altri rapporti d'affari tra amici dell'ex pm, come il maggiore Francesco D'Agostino e Pacini Battaglia e vogliono capire il ruolo di Di Pietro. Anche se non c'è traccia di conti illeciti che lo riguardino.

«Regali ai politici? A me mandano solo panettoni» Provvedimenti anticorruzione, Veltri: «Misure che piaceranno a Di Pietro»

Il giudizio è sostanzialmente positivo. I tre provvedimenti scritti dalla Commissione anticorruzione piacciono ai parlamentari. Poche critiche, e qualche suggerimento. Arlacchi: «Le misure proposte sono condivisibili. A mio avviso, però, bisognava partire dalla vera, grande questione: il conflitto d'interessi». Mastella: «I politici non potranno ricevere regali? Io non perdo niente». Pellegrino: «Linea convincente, ma attenti agli eccessi di rigore».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La Commissione anticorruzione della Camera, che si è insediata alla fine di ottobre, ha per il momento definito tre provvedimenti. Uno prevede l'istituzione di un'Authority per la pubblica amministrazione; un altro stabilisce nuove regole per garantire la trasparenza degli appalti; il terzo fissa un codice di comportamento per i politici. Le proposte di legge arriveranno presto in aula: e si vedrà allora se piacciono o dispiacciono ai parlamentari. I pochi che abbiamo interpellato ieri sembrano condividere, in linea di massima, il contenuto. Non mancano, però, suggerimenti e rilievi critici.

I regali

L'attenzione, naturalmente, è concentrata sul provvedimento relativo ai politici. I cui punti principali paiono essere quattro: d'ora in poi gli eletti non potranno più accettare regali «economicamente apprezzabili»; dovranno dichiarare tutti i loro guadagni, e quelli dei familiari; rendere noti eventuali rapporti con i lobbisti; rinunciare alla propria attività professionale quando essa rientra fra quelle considerate incompatibili con il ruolo di parlamentare. Che ne pensa Clemente Mastella, leader del Ccd? «Sono regole accettabili. In ogni caso, se vengono approvate, non possiamo far altro che rispettarle. Del resto, io non soffrirò molto...». Dovrà rinunciare ai regali, onorevole. «E quali

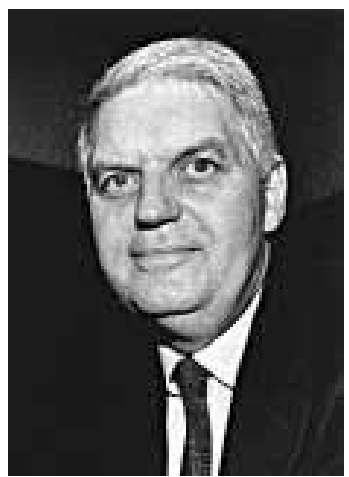
regali? Io mi sono sempre attenuto a un principio granitico: se uno mi dà una cosa, io ricambio con generosità. A Natale, quando qualcuno viene a casa e mi porta un panettone, gli regalo il limoncello che fa mia moglie». Parliamo di regali, non di panettoni. «Regali eclatanti non ne ho mai avuti...».

E l'anagrafe patrimoniale: le piace? «Per me non cambia niente. Il mio commercialista dichiara tutto». Parliamo delle lobby, allora? «Questa è una cosa di natura americana, poco italiana. Qua da noi, non si sa mai chi è il lobbista. I lobbisti, di solito, frequentano la palude parlamentare. Se c'è un problema grosso, il leader politico viene contattato direttamente dal presidente di un Ente o di un'azienda. E qui bisognerebbe intendere: se ti chiama il presidente delle Ferrovie, che cos'è, un contatto lobbistico? Le nuove regole sono condivisibili, ma cerchiamo di non arrivare ad eccessi moralistici».

Il senatore Pino Arlacchi, dell'Ulivo, si chiede perché mai il lavoro non sia iniziato da quello che è il vero problema, la vera grande anomalia della democrazia italiana: i conflitti d'interessi. «A mio avviso, bisognava partire dal conflitto d'interessi. I conflitti d'interessi sono diffusi in tutti gli schieramenti politici e in tutti i partiti. In ogni caso, mi trovo d'accordo sulle tre proposte avanzate dalla Commissione. Introducono, sia pure con un notevole



Pino Arlacchi. In basso Elio Veltri



senatori. Si tratta di libri piuttosto raffinati».

Il senatore Giovanni Pellegrino, Ulivo: «La linea della Commissione è convincente. Sono misure condivisibili. Certo, bisogna vedere come si realizzano. In queste cose, si rischia sempre un rigorismo eccessivo. Facciamo un esempio: se mi invitano a una manifestazione e mi regalano una medaglietta in similoro, che devo fare? Dire: no, non posso, scusate, questo è un tentativo di corruzione?». I problemi nascono quando il regalo è un'automobile di lusso. «Appunto. In un caso del genere, si deve rifiutare». Il presidente della Commissione stragi è avvocato: «Quando uno esercita la libera professione, diventa difficile, per un eventuale controllore, orientarsi: se un cliente mi fa un regalo perché gli ho fatto uno sconto sulla parcella o perché ha vinto una causa importante, è un dono fatto all'avvocato oppure un tentativo di corruzione nei confronti del politico? La materia è complicata». Sono previsti casi di incompatibilità. «Se mi chiedessero di scegliere tra la mia professione e il mandato di parlamentare, io dovrei rinunciare a quest'ultimo. Le indennità, rispetto ai redditi garantiti da certe attivi-

tà, sono troppo basse. Forse, si potrebbe rivedere il meccanismo e fissare l'indennità tenendo conto della posizione di partenza del soggetto».

«A Di Pietro piacerebbero»

Dice l'onorevole Tiziana Parenti, Forza Italia: «Io non ho mai ricevuto regali. Le regole previste dalla Commissione esistono anche in altri Paesi. In linea generale, le trovo convincenti. Mi preoccupa un solo aspetto: non si garantisce alcuna protezione alla privacy dei parlamentari. Che bisogno c'è di questa anagrafe patrimoniale così invasiva? Le nostre dichiarazioni dei redditi sono già pubbliche. Dobbiamo rendere noti anche i conti correnti? Mi sembra che si vada un po' oltre. E poi, se uno ha un conto all'estero e finora non lo ha dichiarato, perché dovrebbe farlo con l'anagrafe patrimoniale?».

L'onorevole Elio Veltri, Ulivo, è uno dei parlamentari più attivi della Commissione anticorruzione. È l'ispiratore di alcune misure, ad altre sta lavorando in questi giorni. Domanda d'obbligo: perché non vi siete occupati del conflitto d'interessi? «Ce ne occuperemo. Anche per me questo è un tema centrale, decisivo. Il motivo per cui abbiamo cominciato da altre questioni è semplicissimo: la Commissione scade il 31 gennaio e il presidente della Camera ci ha detto che avremo una proroga solo se, entro quella data, presenteremo delle proposte di legge compiute. Ora, mentre su altri argomenti esistevano già testi dai quali partire, sul conflitto d'interessi avremmo dovuto cominciare da zero». Soddiafatto delle misure preparate finora? «Sì. Il Parlamento sembra aver capito che bisogna prevenire la corruzione». E a Di Pietro, di cui lei è amico, piaceranno questi provvedimenti? «Sì. A lui e a tutte le persone che vogliono un'amministrazione pubblica trasparente ed efficiente».

CGIL

ItaliaRadio

OGGI alle ore 12,10
sintonizzati con Italia Radio

"Corso Italia 25"
Filo diretto con la Cgil

Trasporti
tra sicurezza e modernizzazione

Dino Testa segretario Fil Cgil dialoga con i macchinisti
dei compartimenti Fs di Bologna, Torino e Firenze

Per intervenire: tel. 6791412-6796539

I figli Ivo, Franco e Sandro piangono il loro amato e indimenticabile padre.

GINO CESARONI

Genzano, 17 gennaio 1997

Inipoti Omerode Enrico Mancini stinsono al dolore per la scomparsa del caro zio

GINO CESARONI

Genzano, 17 gennaio 1997

Il segretario Nando Agostinelli a nome dei compagni dell'Unione comunale del Pds di Genzano esprime il più profondo e sentito cordoglio ai compagni Elio Amicucci, Sandro, Ivo e Franco per la scomparsa dell'indimenticabile compagno

GINO CESARONI

Genzano, 17 gennaio 1997

La redazione di «Frammenti» partecipa commossa al dolore della cittadinanza per la scomparsa del sindaco di Genzano

GINO CESARONI

Genzano, 17 gennaio 1997

Il Consiglio comunale di Genzano di Roma esprime a nome dell'intera popolazione le più sentite condoglianze per la scomparsa del sindaco di Genzano di Roma

GINO CESARONI

Genzano, 17 gennaio 1997

alla consorte Lide e ai figli Ivo, Sandro e Franco. Il suo esempio di attaccamento ai valori della democrazia e ai principi della Costituzione italiana hanno consentito che la cittadinanza genzanese abbia sempre fatto riferimento all'impegno civile e politico per affermare sentimenti di pace, progresso, giustizia e solidarietà tra i popoli.

GINO CESARONI

Genzano, 17 gennaio 1997

Bianca, Claudia, Fabio profondamente addolorati per la perdita del caro

CARLO

Milano, 17 gennaio 1997

sono vicini a tutta la sua famiglia con immenso affetto

CARLO

Milano, 17 gennaio 1997

combinante estroso e audace per il riscatto del Sud e del mondo contadino in genere. Visse pure le drammatiche esperienze delle battaglie delle cascate padane nel dopoguerra apportandovi sempre un contributo di intelligenza e passione

CARLO FERMARIELLO

Cremona, 17 gennaio 1997

Il segretario Tonino D'Annibale a nome di tutti i compagni della Federazione Castelli del Pds, esprime il più profondo cordoglio alla compagna Eide, ai compagni Ivo, Sandro e Franco per la scomparsa di

GINO CESARONI

Genzano, 17 gennaio 1997

nostro grande compagno, amico e punto di riferimento prestigioso. Per tutti i cittadini dei Castelli ha rappresentato un esempio di come l'impegno politico potesse essere al servizio dei grandi problemi, soprattutto dei più deboli, per l'emancipazione e la solidarietà tra i popoli.

GINO CESARONI

Genzano, 17 gennaio 1997

Andrea e Livia sono vicini a Rosanna, Carla, Ada e Ciriaco per la perdita del loro amato

CARLO FERMARIELLO

Roma, 17 gennaio 1997

Enrico Fogliazza, Carlo Ghisolfi, Giovanni Chiappari, Renzo Antoniazzi e Anna Rossi già dirigenti della Federbraccianti Cgil di Cremona, ricordano con affetto

CARLO FERMARIELLO

Cremona, 17 gennaio 1997

Il segretario Nando Agostinelli a nome dei compagni dell'Unione comunale del Pds di Genzano esprime il più profondo e sentito cordoglio ai compagni Elio Amicucci, Sandro, Ivo e Franco per la scomparsa dell'indimenticabile compagno

GINO CESARONI

Genzano, 17 gennaio 1997

Il segretario Nando Agostinelli a nome dei compagni dell'Unione comunale del Pds di Genzano esprime il più profondo e sentito cordoglio ai compagni Elio Amicucci, Sandro, Ivo e Franco per la scomparsa dell'indimenticabile compagno

GINO CESARONI

Genzano, 17 gennaio 1997

Il segretario Nando Agostinelli a nome dei compagni dell'Unione comunale del Pds di Genzano esprime il più profondo e sentito cordoglio ai compagni Elio Amicucci, Sandro, Ivo e Franco per la scomparsa dell'indimenticabile compagno

GINO CESARONI

Genzano, 17 gennaio 1997

Il segretario Nando Agostinelli a nome dei compagni dell'Unione comunale del Pds di Genzano esprime il più profondo e sentito cordoglio ai compagni Elio Amicucci, Sandro, Ivo e Franco per la scomparsa dell'indimenticabile compagno

GINO CESARONI

Genzano, 17 gennaio 1997

Il segretario Nando Agostinelli a nome dei compagni dell'Unione comunale del Pds di Genzano esprime il più profondo e sentito cordoglio ai compagni Elio Amicucci, Sandro, Ivo e Franco per la scomparsa dell'indimenticabile compagno

GINO CESARONI

Genzano, 17 gennaio 1997

Il segretario Nando Agostinelli a nome dei compagni dell'Unione comunale del Pds di Genzano esprime il più profondo e sentito cordoglio ai compagni Elio Amicucci, Sandro, Ivo e Franco per la scomparsa dell'indimenticabile compagno

GINO CESARONI

Genzano, 17 gennaio 1997

SEGUE A PAGINA 12